

Gesù è come Babbo Natale. Ma cosa c'è dietro?

di Alberto Voltolini

Diciamoci la verità: se più filosofi analitici scrivessero in modo più accattivante, o se almeno cercassero di accordare lo spaccare il capello in quattro sull'ultima questione minimale, tipicamente di filosofia del linguaggio, con l'affrontare problemi fondamentali della filosofia e dare visioni su di essi, forse la filosofia analitica avrebbe anche da noi più seguito. Se c'è un merito che l'ultima fatica di Maurizio Ferraris, *Babbo Natale, Gesù Adulto. In cosa crede chi crede* (Bompiani, 2006) indubbiamente possiede, è quello di trattare uno dei temi fondamentali della filosofia (e non solo) – si può credere, oggi, in un'entità suprema? – in modo brillante e provocatorio senza rinunciare alla profondità del pensiero.

Nel libro, vengono presentate almeno le (connesse) tesi seguenti:

- i) Al giorno d'oggi, i credenti (cristiani) non hanno alcuna credenza determinata su Dio (cap. 2)
- ii) Dunque, non si può neanche credere in un tale qualcosa (capp. 3,5)
- iii) Al più si può solo credere di credervi (p. 76).
- iv) Ciò in cui in realtà i credenti (cattolici) al giorno d'oggi credono è il Papa (cap. 11).

La tesi i) ha un indubbio sapore sociologico, e come tale viene consegnata al dibattito; c'è chi sarà d'accordo – effettivamente, signora mia, i giovani d'oggi, e non solo loro, non pensano affatto che Dio sia uno e trino, che si sia incarnato, che Gesù sia risorto ecc.: di questo passo, visto che non ci sono più neanche le mezze stagioni, dove andremo a finire? – e chi discorderà, magari scandalizzandosi perché lui ben sa che nella comunità C non fanno altro che discutere sulle qualità divine, ecc. Ma quello che potrebbe più interessare a Ferraris è la giustificazione filosofica di una tesi siffatta: al giorno d'oggi, si potrebbe allora dire, non ci sono credenze determinate su Dio, e più in particolare sulla sua natura, perché in realtà quella stessa natura è indeterminata.

Ad essere sinceri, però, non è che Ferraris butti giù così questo carico da novanta; in effetti, una tesi come quella appena ricordata, che la natura stessa di Dio è indeterminata, potrebbe ben svolgere il compito di giustificare qualcosa di ben più forte di i), ossia che i credenti di ogni ordine, tempo e grado non hanno alcuna credenza determinata sull'entità suprema. Ferraris in realtà propone un giro argomentativo opposto che possa portare prima di tutto da i) a ii), se non proprio a quella tesi sull'indeterminatezza di Dio e addirittura a quella sul suo non-essere *tout court*: dato che i sedicenti credenti hanno credenze indeterminate su Dio, e visto che senza credenze determinate in qualcosa non si può neanche credere in un tale qualcosa, allora essi non

credono neppure in Dio, e così, egli lascia ulteriormente intendere rifacendosi al detto quineano per cui non c'è entità senza identità, non solo la stessa identità di Dio è vaga, ma data questa vaghezza non c'è proprio nulla in cui credere (pp. 33, 63).

La prima parte dell'argomento di Ferraris lascia a prima vista perplessi. Svitati anni di riflessione in filosofia del linguaggio e della mente ci hanno portato a ritenere che Talete, i medievali e noi seguaci di Lavoisier e della chimica contemporanea crediamo tutti nella stessa cosa – (l'esistenza de)l'acqua – anche se, tra tutti, abbiamo le idee più disparate su che cosa l'acqua sia. Il che lascia pensare che, anche se alla fine non avessimo alcuna idea definita su che cosa l'acqua sia, ciò non ci impedirebbe di credere nell'acqua. Forse, uno potrebbe dire, perché l'acqua l'abbiamo lì davanti tutti i giorni; ma in realtà questo avviene anche con cose che non ci stanno lì davanti. Per venire ad un esempio più consono a Ferraris, pensiamo a Babbo Natale. Ebbene, molti in filosofia, tra cui il sottoscritto, credono in Babbo Natale, e più in generale credono che ci siano entità fittizie; eppure questi molti sono tutti tra di loro in disaccordo su che cosa tali entità siano – c'è chi crede che siano oggetti possibili, chi crede che siano oggetti astratti, chi addirittura pensa che si tratti di proprietà, e di ordine superiore – al punto che, quand'anche per un qualche caso del destino – per esempio, per la fine dell'erogazione dei fondi alla ricerca – la discussione su questo tema si interrompesse, così da lasciare le idee al riguardo indefinite, questo non minerebbe affatto la credenza nell'esistenza di tali entità. Incidentalmente, può darsi che con Dio al giorno d'oggi sia andata proprio così, ossia che la discussione sulla sua natura, così vivace nei secoli, sia andata progressivamente esaurendosi per mancanza di consenso collettivo al riguardo – un po' come se silenziosamente si fosse a poco a poco sparsa tra i credenti (e non solo) una voce morettiana "no, il dibattito (su Dio) no!".

Pure, sento già una vicina replicare: già, ma è proprio vero che si può credere nell'esistenza di Dio senza proprio credere a nulla su ciò che lo riguarda? In fin dei conti, prendi proprio te stesso, che tendi ad annoverare Dio nella schiera di Babbo Natale e consimili; ti ho sentito, ti ho sentito andare in giro a presentare il tuo argomento per l'esistenza delle entità fittizie come un nuovo argomento per l'esistenza di Dio. Pensi che Sant'Anselmo sarebbe contento? Potresti davvero dire che entrambi credete nell'esistenza di Dio, visto che tu diresti immediatamente che credi nell'esistenza di Dio *come oggetto fittizio* (alla stregua di Babbo Natale, ecc.) e lui che crede nell'esistenza di Dio *come essere perfettissimo* (anzi, lui direbbe che pure tu come tutti gli altri dovresti credere in questo, dato il suo argomento; ma su ciò, lasciamo perdere)? Non credete nell'esistenza di Dio in un senso diverso di "esistenza" (come sussistenza e come esistenza spaziotemporale, direbbe il buon vecchio Meinong), data le vostre differenti credenze sulla natura del vostro oggetto di credenza?

Sì, forse è proprio così: almeno la credenza in quello che una volta si sarebbe chiamata la *categoria di appartenenza* di una certa entità è necessaria per credere nell'esistenza di quell'entità, perché quest'ultima credenza muta di contenuto a seconda del mutare della prima. Si pensi ancora al bambino che crede a Babbo Natale che si confronta con un realista sulle entità fittizie che gli dice, non preoccuparti, piccolo, anche se

Babbo Natale è un'entità fittizia puoi continuare a crederci lo stesso. È presumibile che il bambino non sarebbe soddisfatto.

E tuttavia, possiamo pensare che gli odierni credenti manchino anche di una credenza così generale nella natura di Dio? (Ovviamente, parlo qui di una credenza disposizionale, non occorrente; una credenza che un determinato soggetto ammetterebbe di avere, se solo gli si facesse pensare su.) La risposta di insoddisfazione che, analoga a quella del bambino appena visto, Anselmo così come un qualsiasi credente della strada ci darebbe alla rivelazione che Dio è un'entità fittizia ci lascia presumere di no. Certo, sarebbe una credenza così generale che non farebbe più filtro tra cattolici e protestanti, e financo tra cristiani e maomettani. Può darsi però che date le recenti tendenze ireniste del presente Papa, ciò non sarebbe neppure malvisto ...

Ma c'è un problema maggiore. Quand'anche le credenze sulla natura di Dio fossero completamente indeterminate, da questo non ne seguirebbe certo la seconda parte dell'argomentazione di Ferraris, e cioè che Dio come entità è indeterminata, e quindi tantomeno, in conformità al detto quineano, che non c'è nessun'entità siffatta. Come sempre, l'epistemologia non è una buona guida per la metafisica: che noi non sappiamo nulla di una certa cosa non ci dice ancora che quella cosa abbia una natura vaga.

Qui Ferraris potrebbe in realtà dirmi che in realtà questa parte ulteriore dell'argomentazione, sebbene la lasci intendere, non la produce mai nel libro, e quindi lui è indifferente al fatto che cada o stia in piedi. (Come sempre, il lasciar intendere è pericoloso: non si sa mai se è l'autore che lo mette in atto, o l'interlocutore che glielo attribuisce.) Pure, è di questo parte ulteriore che ha bisogno per giustificare le ulteriori tesi iii) e iv): è perché Dio non c'è come entità ad alcun titolo che in realtà i sedicenti credenti al più credono di credere a Lui, e hanno invece (almeno gli odierni cattolici) una credenza del prim'ordine – una credenza non incassata in un'altra credenza, cioè – nel Papa.

Questa è la mossa tipica del detrattore nei confronti delle entità bizzarre, qualcuno peraltro con cui Ferraris, vista la sua simpatia per gli oggetti intenzionali (ribadita a p. 35), non dovrebbe flirtare più che tanto. Per esempio, qualcuno convinto che Babbo Natale non ci sia *del tutto*, neanche come entità fittizia, dirà che il bambino cui si attribuisce una credenza in Babbo Natale in realtà *crede di credere* a Babbo Natale e piuttosto ha un'altra credenza del prim'ordine, nella fattispecie una credenza con un contenuto generale (ha una credenza babbonataliana, come alcuni direbbero).

Almeno nella sua prima parte, la mossa è dubbia. Com'è stato autorevolmente sostenuto, una credenza di second'ordine eredita il suo contenuto dalla credenza di prim'ordine che contiene; se quest'ultima è una credenza dal contenuto singolare problematico – come la credenza che Dio esista – anche la prima resterà una credenza problematica. In altri termini, salire al second'ordine non risolve niente: se non hai la credenza che Dio esista, non puoi neanche avere la credenza di avere quella credenza.

Ma quella che in realtà a Ferraris interessa è la seconda parte della mossa, visto che per lui limitarsi ad avere credenze religiose del second'ordine non sembra sufficiente per ben qualificare un credente

religioso, o porta comunque ad ulteriori conseguenze spiacevoli (è il tema dei capp.6-7). Ora, il modo in cui Ferraris declina la seconda parte della mossa si allontana dal modo appena ricordato di difenderla: non si tratta di dire che al posto della credenza in una certa entità si ha una credenza generale, come farebbero come abbiamo visto alcuni detrattori di Babbo Natale, ma di dire che al posto di quella credenza si ha una credenza in *un'altra* entità. Anche questa difesa ha una certa consuetudine – alcuni per esempio dicono, chi crede(va) nel diavolo in realtà crede nell'inconscio. Nel caso in questione, si tratta evidentemente di qualificare la mossa. Anch'io, che sono agnostico, credo ovviamente nell'esistenza del Papa. Cos'ha dunque un (odierno) credente più di me? Forse questo: che costui in realtà attribuisce al Papa proprietà – poteri – originariamente attribuiti a Dio. Un po' come forse si è sempre fatto, nel mondo cristiano e poi in quello specificamente cattolico, con i santi, cui si è andati attribuendo poteri (miracolosi) per mitigare l'asciuttezza e l'astrattezza del monoteismo.

Forse è così; magari alcuni cattolici odierni accetterebbero che così fanno, aggiungendo però subito di ritenere il Papa, in questo ruolo, un vicario della divinità. Certo questa risposta dovrebbe essere tenuta in conto, a meno di rubricare il cattolicesimo semplicemente come una religione animista. Ma così il problema uscito dalla porta rientrerebbe dalla finestra: se si crede che qualcuno faccia da vicario a qualcun altro, non si crede comunque nell'esistenza di questo qualcun altro? Forse no, alcuni filosofi particolarmente capziosi, come il sottoscritto, direbbero che ammettere l'esserci di qualcosa, ammissione necessaria perché un siffatto qualcosa svolga almeno il ruolo di essere ciò per cui un'altra cosa fa le veci, non vuol dire ancora ammetterne l'esistenza. Ma vista appunto la simpatia di Ferraris per gli oggetti intenzionali, un'ultima linea di difesa, questa, che potrebbe non dispiacergli.